

## **DOMENICA 22 OTTOBRE 2023 XXIX T.O.**

Mt 22,15-21

Gesù è a Gerusalemme, ultima settimana della sua vita terrena, e continua a dare fastidio alle autorità, richiamandole alla fedeltà al ruolo politico e religioso che hanno nella vita del popolo; esse, naturalmente, cercano un qualunque pretesto per eliminarlo. Non sono state sufficienti le tre parabole che egli aveva dedicato ai capi dei sacerdoti e agli anziani relative al rifiuto del suo annuncio e della sua persona, per farli convertire; ora Matteo ci presenta tre dispute ben architettate da questi per cogliere in fallo Gesù e trovare motivi per una condanna. La prima, che ascoltiamo questa domenica, riguarda il rapporto del credente con il potere civile (in quel caso il potere straniero che occupava Israele, ma vale per qualsiasi potere) ed è escogitata dai farisei in collaborazione con gli erodiani, fedeli al re Erode, rappresentante del potere di Roma su Israele, e quindi odiati dagli israeliti. Questi evidentemente non hanno la forza o le prove sufficienti per accusarlo apertamente e cercano una soluzione alternativa complottando tra loro, in segreto, e alleandosi quindi anche con i nemici pur di raggiungere il loro scopo. Quando non si accetta la verità, quando non ci si vuol metter in discussione, quando si vuole eliminare qualcuno e non si ha il coraggio di esporsi pubblicamente, l'unica arma è quella dell'inganno ben mascherato, così da mettere in difficoltà l'avversario e farlo cadere in una trappola subdola e ben studiata.

### **In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.**

I farisei rifiutano di mettere in discussione il loro modo di vivere la fede dei padri: non possono ammettere che il Dio di Israele, cioè il Dio di Gesù, sia un Dio che si china sui deboli, misericordioso verso i peccatori, che non allontana o discrimina nessuno, alla ricerca continua dell'uomo e della sua felicità. Inoltre, di fronte al pericolo di perdere il potere e i privilegi che il loro modo di intendere la religione concedeva loro, tengono consiglio. L'espressione "*tennero consiglio*" è il termine tecnico per indicare la convocazione del sinedrio, convocato dai sommi sacerdoti, di cui si parlerà più tardi nel corso del racconto della passione. Non si tratta solamente di un gruppetto "dissidente" che cerca di condannarlo, ma di una intera e ben definita categoria che si coalizza contro di lui. E' una categoria composta da chi detiene il potere, sia politico che religioso e lo gestisce a proprio vantaggio e quindi indisponibile ad accogliere la proposta di Gesù che chiede a tutti di sentirsi fratelli e di mettersi al servizio dei "piccoli", di chi è nel bisogno.

### **Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli:**

I farisei hanno ormai preso la decisione di condannare Gesù, ma non hanno il coraggio di esporsi personalmente, e mandano i loro discepoli a preparargli la trappola. Tutto quello che stanno per fare infatti, non ha lo scopo di ascoltare la sua opinione ma di trovare un pretesto per denunciarlo. Due gruppi nemici fino ad allora, e che torneranno ad esserlo dopo questi fatti, si accordano pur di far fuori chi dice loro la verità: da una parte i Farisei che non sopportavano i Romani, invasori, stranieri e pagani, dall'altra gli Erodiani che sostenevano il re Erode, succube dell'imperatore Tiberio, e che appoggiavano quindi la dominazione romana. La loro presenza probabilmente è voluta proprio proprio per la natura della disputa: qualora Gesù avesse espresso disapprovazione nei confronti dei romani e del loro pretendere delle imposte, essi sarebbero stati i primi a denunciarlo ad Erode come un sovversivo.

**«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.**

È il più grande complimento fatto a Gesù in tutto il Vangelo: maestro di vita e di verità, che non si lascia intimidire ed ha il coraggio di esporsi di fronte a tutti, che non teme il giudizio degli altri e non ricerca la loro approvazione; uno che dice pane al pane, non ha paura della verità, non può e non vuole nascondersela anche a rischio di procurarsi difficoltà fino al rifiuto verso la sua persona. La lode e il successivo invito insistente a dire una parola di verità sulla questione in realtà nascondono abilmente il desiderio dei farisei di "metterlo alla prova" e coglierlo in fallo.

**Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».**

La tassa di cui parlano i farisei era l'imposta messa dai romani dopo l'occupazione della Palestina avvenuta nel 6 a.C. Questa veniva richiesta a tutti gli abitanti (uomini, donne, schiavi) dai dodici fino ai sessantacinque anni: un denaro d'argento a testa, ossia la paga quotidiana di un bracciante. Il pagamento del tributo era una condizione essenziale per poter vivere in pace come sudditi dell'impero romano ed esercitare i diritti derivanti da questo stato. La domanda dei farisei però non nasce dalla ricerca della verità, dell'interrogarsi sulla liceità di tale imposizione, ma dal desiderio di "incastrare" Gesù: con qualunque risposta infatti egli si sarebbe auto-condannato.

**Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?**

Non c'è bisogno di avere la conoscenza del cuore umano che aveva Gesù per capire che quel lungo preambolo e la domanda che gli veniva posta non erano altro che tentativi di incastrarlo. Gesù sa bene che qualunque sua risposta diretta lo avrebbe messo in una posizione difficile. Se avesse detto che il tributo era lecito avrebbe avuto contro di sé gli zeloti e tutti coloro che mal sopportavano l'occupazione romana. Se avesse detto di no, gli erodiani lo avrebbero denunciato ai romani. Quindi è legittima la sua protesta e il suo definirli ipocriti, commedianti.

**Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro.**

Gesù, non solo capisce le loro vere intenzioni, ma riesce a smascherarli con un pizzico di ironia non rispondendo alla domanda in modo diretto e spostando l'attenzione sul fatto oggettivo: la moneta. Esisteva una moneta speciale, coniata dai romani, per pagare questo tributo e il fatto che gli interlocutori di Gesù mostrino la moneta appena egli lo richiede, prova che già pagano il tributo a Cesare ma soprattutto che nemmeno rispettano le leggi del tempio le quali impedivano di far entrare nel luogo sacro le monete romane perché portavano incisa l'immagine dell'imperatore (la disputa, infatti, avviene all'interno del tempio). Secondo un'interpretazione stretta del secondo comandamento doveva considerarsi idolatrica una moneta recante un'immagine e l'iscrizione che divinizzava l'imperatore. Eppure i farisei, così attenti a seguire i dettami della legge, l'avevano in tasca e quindi ne facevano uso in modo piuttosto disinvolto.

**Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».**

La moneta portava l'immagine dell'imperatore Tiberio, e l'iscrizione *Tiberio Cesare, augusto figlio del divino Augusto, sommo sacerdote*, cioè l'imperatore romano è Dio, una dicitura religiosa che per gli ebrei era una bestemmia, poiché l'unico Dio, era il Dio di Israele. Ma mentre i farisei cercano risposte chiare, inequivocabili, per poterlo denunciare, Gesù pone una domanda che dovrebbe farli riflettere sulla loro coerenza. Egli mette la sua risposta non sul un piano del diritto o del dovere, ma sul piano dell'appartenenza. Se la moneta riporta l'immagine di Cesare, essa spetta

a Cesare, è "sua". Tutti i vantaggi che il popolo di Israele gode grazie alla presenza dei romani sul suo territorio devono essere riconosciuti e ripagati con questo tributo. Ma il potere di Cesare per quanto grande non può essere assoluto, il potere di un dio.

**Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».**

Matteo sottolinea l'invito di Gesù a prestare più attenzione a "quello che è di Dio" rispetto a "quello che è di Cesare". Con la sua frase infatti egli cambia prospettiva: sostituisce il *pagare* con il *restituire*. Il verbo "rendete" infatti esprime proprio l'idea di restituire, rendere a qualcuno qualcosa che è suo, che gli spetta, che gli è dovuto. In altre parole: rendete a Cesare cioè date questa moneta allo stato romano che vi garantisce strade, giustizia, sicurezza, mercati: avete ricevuto e ora restituite. Ma restituite a Dio ciò che è suo, a lui che vi ha donato tutto, a cominciare dalla vita, dovete dare tutto il vostro mondo interiore, il vostro impegno, il vostro vivere: all'autorità civile che offre servizi (anche se non sempre efficienti), paga le tasse, ma a Dio dà il primato nella tua vita. L'essere credente non ti esime dal contribuire alla crescita della società umana, anzi, ti chiede di farlo proprio per costruire quel mondo nuovo, sognato da Dio, in cui vivere da fratelli. A Dio devi "restituire", cioè rimettere nelle sue mani, tutto ciò che ti ha dato perchè lo renda più fecondo, più ricco e ti aiuti a portare a compimento il suo Regno, il suo sogno sull'umanità. Ma *"...solo chi dà Dio ciò che è di Dio, sa cosa dare a Cesare"* (S. Fausti)

### **Spunti per la riflessione e la preghiera**

- Franchezza o ipocrisia, paura di esporsi al giudizio degli altri. C'è qualche comportamento su cui interrogarmi?
- Ho il coraggio di sostenere le mie idee e le mie azioni, o mi nascondo dietro agli altri per non compromettermi?
- "Sei veritiero e insegna la verità", dicono di Gesù: sto imparando da lui ad essere così? quali difficoltà incontro?
- Gesù mi invita al dovere morale e civile di contribuire al bene comune; come mi comporto in relazione a tasse, evasione fiscale, immigrazione, cura dell'ambiente, rispetto degli altri?
- Cerco, per quanto mi è possibile, di contribuire alla crescita di una società giusta, equa e solidale o penso solo al mio piccolo mondo in cui vivo il più tranquillamente possibile?
- Sono consapevole di tutto ciò che il Signore mi ha dato? Come posso cercare di "renderglielo"?
- Sulla moneta c'era l'immagine di Tiberio Cesare, a cui pagare il tributo. L'immagine di Dio per ogni cristiano è l'uomo; è questo il "luogo" per rendergli il tributo più importante. Lo faccio davvero?